

Assise

9

Quaderni di formazione

*Il bene dello Stato
è la sola causa di questa produzione*

GAETANO FILANGIERI

Benedetto De Vivo

Università, ricerca e territorio

Regole e meritocrazia
per una scienza autonoma

a cura di Nicola Capone
e Milena Cuccurullo



La scuola di Pitagora editrice

Napoli 2011

Questa collana è promossa dalla Società di studi politici ed è coordinata da Nicola Capone

Società di studi politici
www.studipolitici.it

In collaborazione con le Assise della Città di Napoli
e del Mezzogiorno d'Italia
www.napoliassise.org
www.napoliassise.it

Copyright © 2011 La scuola di Pitagora editrice
Piazza Santa Maria degli Angeli, 1
80132 Napoli
www.scuoladipitagora.it
info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-053-9 (versione digitale nel formato PDF)

Printed in Italy – Stampato in Italia

INDICE

PREFAZIONE	11
di Robert J. Bodnar	
PREMESSA	15
I. UNIVERSITÀ E RICERCA	
La ricerca e l'università	23
Una causa di fragilità del sistema ricerca	28
Pensare a livello globale... agire a livello locale!	35
Cattedropoli	38
Concorsi universitari	41
Forum del ministro O. Zecchino	43
Lettera	44
Classifica università	47
Lettera	49
Riforma dell'università	52
Università	54
Università, codice etico per cambiare	58
Attirare nell'università giovani di tutto il mondo	61

II. IL CASO BAGNOLI

La mancata bonifica di Bagnoli e il conflitto di interessi sui controlli	65
Bagnoli, i danni della colmata	69
Bagnoli e Bagnolifutura	71
Campi Flegrei: non c'è nulla da scoprire	74
Il sondaggio a Bagnoli	77
Sondaggio profondo nei Campi Flegrei, a Bagnoli nel sito ex industriale Ilva-Eternit	81
Sondaggio a Bagnoli	86
Campi Flegrei: Il progetto contestato	90
Commento all'articolo di «Newsweek» sul sondaggio a Bagnoli	93
Quel pozzo non s'ha da fare	95
Lettera	99

III. EMERGENZE TERRITORIALI: IL RISCHIO VULCANICO, SISMICO E AMBIENTALE

Territorio a rischio	103
Gruppo di vulcanologia	111
Rischio Vesuvio	112
La scienza e le previsioni	117
Lettera	121
Il Vesuvio e la lezione di New Orleans	125
Vesuvio: eruzioni simulate ma troppo obbedienti alla "politica"	127
Il rischio vulcanico al Vesuvio tra realtà e speculazioni	130
Ospedale del mare	135
Commento intervista del prof. Enzo Boschi	139
Rifiuti e legge CIP6	142

Terremoto dell'Aquila	145
Cautela sull'inceneritore	147
Speciale terremoto	149
Terremoto, scienza e dita incrociate/1	150
Terremoto, scienza e dita incrociate/2	153
Rischio Ospedale del mare	155
La Protezione civile cambia rotta	157
Arsenico e vecchi rubinetti	159
Quando si gioca con la natura	166

PREFAZIONE

All'inizio dell'età moderna la chiesa e i ricchi mecenati rappresentavano i principali finanziatori della ricerca scientifica: ne discendeva direttamente che ogni possibile risultato non collimante con il dogma ecclesiastico veniva senz'altro rigettato. Tutti coloro che rifiutavano di tornare sui propri passi erano emarginati o perseguitati a causa del loro lavoro. Il fisico ed astronomo italiano Galileo Galilei fu accusato di eresia e costretto, per gli ultimi dieci anni della sua vita, a quelli che oggi definiremmo arresti domiciliari perché aveva ritenuto valida la teoria eliocentrica, contraria alla dottrina della Chiesa che poneva la Terra al centro dell'universo. In un mondo ideale, agli scienziati dovrebbe essere data ampia libertà di cercare le risposte a questioni scientifiche vitali senza alcuna interferenza da parte dello Stato o della Chiesa. Al giorno d'oggi, però, gli scienziati sono costretti a subire ancora pressioni da parte degli enti finanziatori o dei politici che spesso usano la loro posizione privilegiata per incentivare progetti la cui caratura scientifica lascia a desiderare. Gli scienziati in ogni caso

dovrebbero essere coscienti di avere una responsabilità nei confronti della società per il fatto che i risultati del loro lavoro possono avere riflessi significativi a livello sociale.

Per molti versi il sistema scientifico vigente attualmente in Italia non funziona molto diversamente da quello dell'epoca di Galileo. Gli scienziati non sono più arrestati o posti all'indice a causa delle loro idee, ma molto spesso le decisioni in merito all'erogazione dei finanziamenti sono ancora condizionate dalle scelte politiche o dalle *lobbies* scientifiche più che riflettere il merito e la qualificazione effettiva degli scienziati coinvolti. Il professor Benedetto De Vivo del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Napoli "Federico II" è riconosciuto a livello internazionale come un esperto di geochimica e vulcanologia. Nell'arco della sua lunga carriera egli ha mantenuto standard etici e professionali altissimi e non ha mai consentito che la possibilità di aggiudicarsi finanziamenti o le pressioni politiche influenzassero le sue scelte di ricerca. Molte volte ha contrastato le decisioni del Governo perché incentivavano una ricerca che non fosse la migliore auspicabile per la società. Per la sua qualità di scienziato noto e rispettato, ha considerato sempre suo dovere etico e professionale quello di opporsi a decisioni che potessero risultare dannose per la popolazione eventualmente coinvolta.

L'area napoletana è nota per l'attività vulcanica che nei millenni passati ha seminato vittime e distruzione. Nonostante questo, si sono registrate decisioni scellerate.

te da parte degli enti preposti alla gestione del territorio, che hanno consentito la costruzione di edifici pubblici in aree che un'eventuale ripresa dell'attività vulcanica vedrebbe esposte ad un rischio elevatissimo. De Vivo nei suoi scritti ha ripetutamente posto in luce i pericoli conseguenti a tale sviluppo urbano, denunciando in modo palese i conflitti di interesse degli scienziati, coinvolti al tempo stesso nella gestione dei finanziamenti per la ricerca e nella programmazione territoriale in aree ad elevato rischio. Napoli oggi, come la maggior parte delle metropoli, si trova a fronteggiare il problema dello smaltimento dei rifiuti industriali ed urbani, unitamente a quello della bonifica delle aree industriali dismesse. Le moderne tecnologie permetterebbero di gestire correttamente entrambe le problematiche, se si seguissero le procedure corrette. Queste, però, molto spesso sono rifiutate dalle *lobbies* industriali e i governi, invece di favorire le pratiche virtuose, vanno a caccia di alternative non sempre supportate da un corretto approccio scientifico. De Vivo ha messo in guardia i politici locali riguardo al danno ambientale che una dissennata gestione dei rifiuti potrebbe causare sul lungo periodo, e ha invitato le autorità locali e nazionali a prendere in considerazione delle valide tecniche alternative.

Forse la responsabilità più importante che ogni ricercatore ha è quella di formare la successiva generazione di scienziati, di ricercatori e di persone preposte a prendere decisioni. Per far ciò, è importante non solo insegnare i migliori metodi scientifici ma anche sottolineare l'importanza dell'etica e della professionalità per coloro

che fanno scienza. Va da sé, quindi, che il reclutamento di nuovi ricercatori e i finanziamenti alla ricerca dovrebbero basarsi solo sul merito, e i giovani dovrebbero avere la possibilità di collaborare con colleghi stranieri, e nello stesso tempo dovrebbero essere sempre resi disponibili posti per ricercatori provenienti da altri gruppi di ricerca o da altre istituzioni. Gli scienziati più anziani dovrebbero essere ben lieti di fare spazio ai giovani e, ancor di più, di inserire nel loro gruppo ricercatori provenienti da altre istituzioni o da altri gruppi di ricerca. Poiché questo non accade sempre, attualmente in Italia si assiste a una continua fuga dei migliori ricercatori giovani all'estero dove trovano spazio per fare ricerca in un ambiente aperto e dinamico. De Vivo nell'arco della sua carriera ha sempre promosso un approccio basato sul merito e mostrato una notevole apertura nei confronti di ricercatori di ogni provenienza.

Prof. Robert J. Bodnar
C. C. Garvin Professor of Geochemistry
& University Distinguished Professor
Department of Geosciences
Virginia Tech
Blacksburg, VA 24061, USA

PREMESSA

Il libro *Università, ricerca e territorio. Regole e meritocrazia per una scienza autonoma* raccoglie contributi di varia natura (documenti interni all'Università di Napoli "Federico II"; interventi e interviste su stampa locale, nazionale e internazionale; documenti/denuncia indirizzati a varie autorità del nostro Paese) riguardanti l'università, la ricerca e il territorio.

Al centro dei documenti ci sono stati negli anni, e continuano a esserci, posizioni "polemiche" che riguardano, in Italia, il conflitto di interessi e l'autoreferenzialità che dominano il mondo della ricerca e dell'università, la mancata premialità dei meriti e delle eccellenze che sono certamente presenti nei vari settori dei saperi e che vengono spesso pesantemente mortificate, la posizione e il ruolo che giocano gli intellettuali nella gestione delle varie emergenze cui il nostro territorio è sottoposto (in parte per la sua natura geologica, in parte per le scelte scellerate della classe dirigente).

Riguardo al problema del conflitto di interessi nella gestione dei fondi della ricerca e, a valle, della promo-

zione delle carriere dei giovani e dei meno giovani, sono intervenuto con svariati documenti, a livello locale, nazionale e internazionale, in particolare contro la gestione conflittuale dei fondi per il rischio vulcanologico da parte del Gruppo Nazionale per la Vulcanologia (GNV), e più recentemente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), erogati dalla Protezione civile e distribuiti ai ricercatori del GNV, dell'INGV e delle università.

Sul tema dell'università e della ricerca ho scritto svariati documenti, a livello locale (nell'ambito cioè della mia Università di appartenenza, la "Federico II" di Napoli), nazionale e sulla stampa. In particolare, intervenendo in merito al problema della riforma dell'università, ho indicato 8 punti che, avendo come obiettivo la premialità del merito e delle eccellenze, secondo il mio punto di vista sono irrinunciabili. In questo contesto, pur appartenendo alla categoria dei cosiddetti "baroni" universitari, ed avendo denunciato spesso gli abusi che vengono commessi nell'università, ritengo ingenerose le analisi che fanno di ogni erba un fascio: ci sono nell'università tante persone che fanno per intero il proprio dovere e che lavorano ad un livello di eccellenza secondo standards internazionali. Non bisogna fare qualunque generalizzazioni. Ciò premesso, però, è bene dire che i professori universitari costituiscono un partito trasversale nel parlamento e si associano in un "partito unico" quando si mettono in discussione i loro privilegi e prerogative di stampo medievale. Tutto avviene, però, con una totale corresponsabilità di politici e am-

ministratori, dal momento che spesso i professori, per mantenere lo *status quo*, trovano sistematicamente sostegno nella “dirigenza politica” per ricevere fondi di ricerca, istituzioni di sedi universitarie periferiche da poter “gestire” ed altro, fornendo nello stesso tempo, alla stessa classe politica, “copertura” scientifica per decisioni che hanno molto poco di scientifico. Una riforma dell’Università che non metta in discussione tutto quanto detto sopra è un’operazione assolutamente illusoria. Gli 8 punti irrinunciabili per una riforma dell’università, secondo il mio punto di vista, sono: 1) Autonomia reale e totale alle università. 2) Eliminazione del valore legale della laurea. 3) Accesso al dottorato di ricerca sulla base di un test internazionale, aperto ad italiani e stranieri, senza alcun vincolo. 4) Affidamento dei progetti di ricerca da finanziare ad un’agenzia della ricerca, che valuti le proposte attraverso un sistema di *peer review system*. 5) Eliminazione dei raggruppamenti disciplinari. 6) Eliminazione delle università e/o delle Facoltà e/o dei corsi di laurea, indipendentemente dalla virtuosità di bilancio, nelle sedi dove non si raggiunge un numero minimo di studenti. 7) Valutazione (costi/benefici) del merito introducendo un premio (che investa sia la progressione stipendiale che il finanziamento della ricerca) per le università virtuose e una penalizzazione per quelle non virtuose. 8) Regola etica che vieti ai figli dei professori di diventare ricercatore o professore nella stessa università dei genitori.

Relativamente sempre ad università e ricerca, in particolare, ho più volte richiamato la necessità di interna-

zionalizzare il nostro sistema formativo, incentivando il più possibile la presenza di studenti stranieri nei nostri programmi di dottorato, partendo dal presupposto che la fuga dei cervelli è un falso problema, perché il processo di internazionalizzazione lo si promuove solo se si crea “un mercato dei cervelli”, in entrata e in uscita. Bisogna uscire, cioè, da una concezione “incestuosa” dell’università, laddove i nostri studenti si laureano (laurea triennale), si specializzano (laurea magistrale) e si addottorano (dottorato di ricerca) con gli stessi professori. Questo produce un sistema asfittico, chiuso su sé stesso, che non produce alcun tipo di progresso, traducendosi in uno dei principali motivi di arretratezza del sistema Universitario italiano rispetto alle università più avanzate.

Riguardo alle emergenze del territorio cui il nostro Paese ha dovuto fare fronte negli ultimi 20 anni, ho scritto documenti/denuncia sui seguenti temi: il rischio vulcanologico, in generale, e rischio Vesuvio in particolare; le colate di fango di Sarno; il progetto di smaltimento delle scorie radioattive nei depositi salini di Scanzano Jonico; la vicenda dell’emergenza rifiuti nella Regione Campania ed a Napoli in particolare; la costruzione dell’Ospedale del Mare in zona a rischio nella frazione Ponticelli di Napoli, a 7,5 km dal cratere del Vesuvio; la bonifica dei suoli del sito industriale dismesso di Bagnoli e altri argomenti territoriali.

Sulle sopraindicate emergenze territoriali ho più volte richiamato e messo in risalto, nei vari documenti, i danni che provoca la dipendenza della ricerca dalle logi-

che partitiche. In particolare, ho ribadito in più documenti che il riconoscimento del merito è e resterà in Italia un mero *slogan* finché la ricerca non sarà totalmente autonoma e svincolata dal potere degli apparati politici. Per discutere di questa tematica, sotto l'egida dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dietro la spinta dell'avvocato Gerardo Marotta, ho organizzato nel 2008 un convegno internazionale dal titolo *Autonomia della scienza dal potere politico: rischi e danni di una dipendenza*. A supporto del mio punto di vista ho riportato, a scopo esemplificativo, la gestione conflittuale dei fondi della Protezione civile nel campo del rischio vulcanologico da parte di scienziati attenti più alle "opportunità" di carriera offerte dalle consorterie politiche che alle "verità" scientifiche e la vicenda del progetto di smaltimento delle scorie radioattive nei depositi di sale di Scanzano Jonico.

Relativamente al rischio vulcanologico in vari documenti tratto diffusamente del bizzarro Piano di evacuazione dell'area vesuviana approntato dalla Protezione civile, della delimitazione erronea delle zone a rischio e della vicenda scellerata del silenzio/assenso di presunte autorità scientifiche (vedi Commissione grandi rischi della Protezione civile, in particolare la Commissione per il rischio vulcanico) per la localizzazione dell'Ospe - dale del mare in zona di rischio alle falde del Vesuvio, rimarcando che non è un fatto casuale che al gruppo ristretto di scienziati che avalla tali scelte sia stato dato il monopolio della gestione dei fondi per la ricerca nel loro specifico settore (la vulcanologia). Tali fondi, inutile

sottolinearlo, sono stati distribuiti senza seguire alcuna regola internazionalmente accettabile, se non quella della premialità dei propri fedelissimi. Salvo poi ritrovare alcuni di questi personaggi in prima fila a declamare l'importanza del riconoscimento del merito!

Relativamente alla vicenda del tentato smaltimento di scorie radioattive nei depositi di sale di Scanzano Jonico, la cosiddetta comunità scientifica avallava ciò che negli USA era stato derubricato da anni, cioè che le scorie ad alta radioattività non potevano venire smaltite in depositi salini (i progetti WIPP: Waste Isolation Pilot Plant). La comunità scientifica italiana, in parte ignorante in parte venduta, affermava che il sito di Scanzano Jonico andava bene, perché così si faceva negli USA. Fui l'unico ad oppormi pubblicamente a questa scellerata decisione, supportato poi dal parere decisivo del Premio Nobel Rubbia. Non ho certo l'autorità scientifica del peso di Rubbia, ma la sostanza di cui parlavamo era la stessa! In ogni caso, il fatto che la classe politica abbia modificato la propria decisione sul caso di Scanzano, in funzione, sì, della sollevazione popolare, ma anche del rispetto del principio dell'autorità (prof. Rubbia) in campo scientifico, è un segno di un gravissimo sottosviluppo culturale!

Nella raccolta di tutti i documenti scritti in 20 anni, ho cercato, il più possibile, rispetto agli originali di eliminare riferimenti diretti a colleghi, in quanto in tutta la mia azione non c'è stato mai alcun intento personale contro alcuno. Ho cercato, con caparbia, di affermare principî e valori nei quali credo profondamente per cer-

care di migliorare, per il piccolo contributo che potevo dare (e che potrò ancora dare) nell'ambiente di lavoro nel quale mi trovo ad operare. In un suo famoso discorso John F. Kennedy chiedeva agli americani: «Prima di chiedere cosa possa fare il vostro Paese per voi, chiedetevi cosa voi potete fare per il vostro Paese». Ebbene, io idealmente mi sono sempre posto nella posizione di fare, per quello che posso e sono capace, prima qualche cosa per il mio Paese, per poi pretendere il rispetto di principi e valori che dovrebbero caratterizzare un paese civile e democratico.

A fronte dei miei molteplici interventi su svariate tematiche, il commento più benevolo che mi è stato spesso rivolto da tanti colleghi è stato: «Benedetto è un rompiscatole, che proprio non vuole capire come funziona il nostro Paese». Altri, spesso, si sono abbandonati ad ingiurie e calunnie. Non mi sono mai soffermato su questi ultimi aspetti perché le calunnie, spesso, sono squalificanti solo per chi, non avendo argomenti da contrapporre, se ne fa interprete. La lettura di tanti documenti è certamente ripetitiva, ma la ripetitività sta solo a dimostrare che non è stata mai data risposta ai problemi sollevati e che su di essi ho con caparbia continuato ad insistere ed a porli all'attenzione dei colleghi e dell'opinione pubblica, con la speranza che ci fosse una "reazione" almeno da parte della comunità scientifica. Questa reazione non c'è mai stata, ma devo dire che l'ho trovata, con mia grande soddisfazione, nello spaccato di società civile, fatto di intellettuali, giovani volenterosi e parti di società civile apartitica, che si riunisce e

si riconosce nelle iniziative delle Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, fondate dall'inossidabile e ammirevole avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. All'avvocato Gerardo Marotta va tutto il mio riconoscimento e ringraziamento per avere immediatamente accolto l'idea di pubblicare, sotto l'egida del prestigioso Istituto da lui fondato e diretto, questa raccolta di interventi e documenti, che dà certamente un senso alle mie "battaglie e polemiche" che durano da almeno 30 anni.

Benedetto De Vivo